

Referendum e rapporti tra Parlamento e Paese

La vivace opposizione del partito radicale e di altri alla adozione di una legge regolatrice dell'aborto, oltre ai suoi immediati aspetti politici, ha sollevato nuovamente il problema della funzione dei referendum abrogativi. Fra la sostanza politica e la disputa istituzionale c'è una relazione molto stretta, come dimostrano i notevoli avvenimenti culminati nelle dimissioni del deputato di Loris Fortuna. Ma è proprio questo intreccio che consiglia di ragionare pacatamente sugli aspetti di ordine costituzionale. Non è da pensare che il contrasto tra chi auspica l'abrogazione di leggi ingiuste per mezzo del voto popolare e chi preferisce procedervi — fino a quando risulti possibile — per via parlamentare riguardi solo il merito dei singoli problemi. La verità è che i due modi di procedere sono differenti e implicano posizioni diverse di fondo.

Il punto controverso

Questa affermazione trova conferma nell'attuale discussione sul punto controverso che riguarda non già l'opportunità o meno di procedere per via legislativa, bensì la stessa possibilità di un ricorso alla legge. Le obiezioni sono di principio e si basano su un argomento elementare. Si sostiene che, essendo stata proposta la domanda di referendum abrogativo della norma del codice penale fascista che vietava l'aborto, essendo state depositate e verificate le firme necessarie, il referendum deve comunque svolgersi poiché il corpo elettorale non è investito e soltanto il corpo elettorale può sciogliere il dilemma. Il referendum, oltre ad essere un caso tipico di democrazia diretta, rappresenterebbe insomma una totale e riservata «sovranità» a favore del popolo. Coloro che si esprimono in questo senso aggiungono, coerentemente, che è da ritenere incostituzionale l'idea di una legge che metta lo svolgimento del referendum popolare (25 maggio 1970, n. 352), perché impone all'ufficio centrale presso la corte di cassazione di dichiarare che le votazioni non debbono più avere luogo tutte le volte che interviene l'abrogazione per legge delle norme oggetto della domanda di referendum.

Di questa teoria è stata divulgata anche una versione attenuata: il parlamento potrebbe bensì legittimare sulla materia dopo il deposito delle firme e l'indizione del referendum, ma soltanto in un modo: nel senso, cioè, di fare sua la domanda di abrogazione. Ciò sarebbe nella logica dell'istituto, in quanto questo realizza in pratica una specie di provocazione rivolta alle Camere. Solo se questo ultimo non si conforma alle richieste si dovrebbe ritenere all'intervento del corpo elettorale. Preclara in questi termini la possibilità di un atto legislativo, si aggiunge che se il parlamento introduce nella legge di abrogazione altre disposizioni compierebbe un'indebita invasione di un campo non esplorabile fino a quando non si risolvesse pregiudizialmente la questione posta con la richiesta di referendum.

Democrazia diretta

Il referendum abrogativo va considerato come una forma di democrazia diretta rivolta a realizzare un correttivo della rappresentanza politica, ma non a contrapposizioni. Correttivo che può essere opportuno per diverse ragioni: per superare uno stato di inerzia parlamentare, determinato da una specie di ostruzionismo della maggioranza; per indurre le Camere, nel loro complesso, a una considerazione più attenta di questioni non differibili; per riparare ad errori che siano stati commessi nella formulazione di una legge. Una gamma di ipotesi abbastanza ampia, tale da giustificare l'in-

Aperti ieri a Roma i lavori della X Assemblea annuale della Lega

Dalle autonomie locali un messaggio di rinnovamento economico e civile

Centinaia di amministratori regionali, provinciali e comunali confrontano esperienze e proposte - La relazione del compagno Diego Novelli, sindaco di Torino: un ruolo decisivo per uscire dalla crisi e per affermare una nuova cultura - Palleschi chiede la rapida attuazione della legge sul trasferimento delle competenze alle Regioni

Imminenti le dimissioni delle Giunte di Palermo

PALERMO. 2. Le Giunte centriste capeggiate, rispettivamente dal Comune e dalla Provincia di Palermo, dal dc Marchello e Di Fresco, rassegnarono il loro mandato, formalizzando così una crisi che da quasi cinque mesi era un fatto virtualmente scontato, ma che il gruppo fantamiano pilotato dal ministro Giola ha cercato fino all'ultimo di scongiurare.

Subito dopo riprenderanno le trattative per la costituzione di Giunte a quattro partiti. Il Psi e il partito laico minori, sulla base di «un programma da confrontare con le altre forze democratiche e popolari che si riconoscono nei valori della Costituzione dell'autonomia e dell'antifascismo».

Al termine di una lunga riunione, che ha segnato la prima sconfitta di rilievo subita dal gruppo fantamiano palermitano da parte delle altre «correnti» scudo-crociate, il comitato provinciale della Dc ha adottato queste decisioni facendo propria in un documento reso noto questa notte la linea di apertura cui la maggioranza dei componenti del partito aveva dato nei giorni scorsi il suo consenso, dopo mesi di parziali amministrative prodotta dalle manovre fantamiane.

Il comitato dc ha varato il documento con un voto unanime, ma l'adesione in termini della componente fantamiana a questa impostazione rappresentava solo un compromesso dell'ultima ora. Al di là di questo aspetto, c'è da rilevare il fallimento del progetto del gruppo di Giola di far slittare i tempi della crisi allo scopo di mettere in mora i consigli comunali e provinciali eletti il 15 giugno, col ricorso alla misura di scioglimento delle due assemblee.

Centinaia di amministratori pubblici — presidenti di Comuni, sindaci di grandi e piccole città, presidenti di amministrazioni provinciali, assessori e consiglieri, parlamentari, dirigenti politici, sindacalisti — provenienti da ogni parte d'Italia hanno affollato ieri l'ampio sala del teatro «Elios» di Torino per la prima giornata di lavori della X Assemblea annuale della Lega per le autonomie e i poteri locali.

Di fronte ad una platea attentissima, composta assai più che in passato sia sotto il profilo politico (ormai non più estraneo alla sinistra) che sotto quello culturale (con la presenza di intellettuali, giornalisti e circolanti, indipendenti di varia matrice culturale e di varia estrazione politica), l'amministrazione capitolina, il presidente dell'ANCI Boazelli, i rappresentanti dell'UDI, della Lega cooperativa, di numerose associazioni di amministratori di massa. Presente in sala anche una delegazione ufficiale del partito liberale.

La prima relazione sul tema centrale dell'Assemblea — «Comuni, provincie e Regioni per superare la crisi del Paese» — è stata svolta dal compagno Diego Novelli, sindaco di Torino; è seguita la relazione di Roberto Palleschi, presidente socialista della Giunta regionale del Lazio.

La presenza di rappresentanti di un arco così vasto di forze politiche fin dalla fase programmatica, per così dire, «ufficiale» dell'Assemblea, testimonia di per sé la diversità del clima politico rispetto al passato e la spinta unitaria sui temi centrali, in discussione dalla Lega riescono ad esprimere, al di là degli strumentali e di ogni artificiosa contrapposizione. Un'ulteriore conferma è fornita dal voto unitario venuta nel pomeriggio col dibattito, che è entrato subito nel vivo dei problemi drammaticamente aperti, e che ha visto anche gli Enti locali.

Ampla parte della relazione del compagno Novelli è stata dedicata a questi aspetti. Si chiede oggi — ha detto il sindaco di Torino — un nuovo modello di sviluppo industriale, un nuovo rapporto tra città e campagna. Molti sintomi concorrono ad avvertire la necessità che la società moderna debba compiere un salto per superare la trappola mortale della crisi ideale, oltre che materiale, in cui si dibatte. Sono problemi enormi, certo, che hanno origine nel «modello» che in Italia i gruppi dirigenti hanno preteso di costruire in questi anni; sarebbe ridicolo illudersi di farvi fronte con un'operazione municipale, ma è certo che nello sforzo per costruire un nuovo tessuto culturale la funzione delle autonomie locali può dimostrarsi decisiva.

Già si stanno realizzando iniziative che, nelle regioni e nelle città, ne ha parlato con toni accorati anche il sindaco di Napoli: ci si misura con la crisi economica, si indicano le vie per uscire, si sono costituiti comitati di estensione della democrazia e di sviluppo della partecipazione popolare — ma anche di ristrutturazione industriale, di programmazione, di uso delle risorse disponibili — instaurano nuovi criteri di amministrazione della cosa pubblica. Tuttavia bisogna partire dalle condizioni della finanza pubblica, che sono disastrose. La prima esigenza è, dunque, Novelli — è quella di rivedere i rapporti tra il bilancio dello Stato e quello delle Regioni, tra il bilancio delle Regioni e quello dei Comuni. E di estendere, con un contributo, l'esperienza insegnata che è necessario abbandonare la prassi dei «pareggi» di bilancio fittizi (una prassi cui il Comune di Torino ha abbondantemente fatto ricorso) per non sottostare alle forze caudine della commissione centrale finanza locale.

Novelli ha quindi indicato alcuni fondamentali impegni che stanno di fronte all'intero movimento autonomistico, anzitutto un collegamento tra i bilanci di tutte le assemblee elettive nell'ambito delle realtà regionali, al fine di coordinare la spesa e di puntare a misure di emergenza; in secondo luogo la razionalizzazione della legge n. 382 riguardante le competenze delle Regioni; il terzo settore di impegno deriva dall'assurimento dei finanziamenti per la Cassa del Mezzogiorno e, conseguentemente, dalla necessità di adottare una soluzione autentica meridionalistica, che restituendo i poteri espropriati alle Regioni, tenda a superare concretamente il divario fra nord e sud. Altro fondamentale scendone è quella relativa al decentramento, che non può attuarsi certo attraverso le indicazioni contenute nel progetto di legge governativo, ma che richiede ben altra ispirazione democratica.

Nella partecipazione — ha detto nella sua relazione il compagno Palleschi — deve essere ritrovata la strada del rinnovamento. Praticamente nella chiarezza: tanto più in

questa situazione — ha aggiunto Palleschi — i bilanci debbono essere rigorosi, non cifre che esprimono, debbono respirare senza alcuna concessione camuffamenti e adattamenti. Ma il Parlamento deve adottare nelle prossime settimane concreti provvedimenti di riforma.

Palleschi si è riferito in particolare sulla necessità di attuare rapidamente la legge n. 382 che trasferisce ulteriori poteri alle Regioni, nel quadro del più vasto riassetto delle competenze amministrative. Tale legge — ha rilevato — rappresenta uno strumento essenziale per il funzionamento delle Regioni, e la sua approvazione ha costituito un indubbio successo delle forze democratiche. I termini di attuazione di questa legge — settembre '76 — debbono essere strettamente osservati, e non mancherà certo da parte delle Regioni la massima collaborazione per la rapida definizione degli adempimenti connessi. Circa i problemi della finanza regionale, Palleschi ha formulato critiche assai severe nei confronti del governo, soprattutto per quanto attiene alla revisione dei canali di trasferimento delle risorse.

Eugenio Manca

Richiesta del PCI Come sono stati spesi i soldi dei decreti congiunturali?

Prima che la Camera dia inizio, in aula, al dibattito sul bilancio statale per il '76 (già approvato dal Senato dalla maggioranza) è possibile avere dal governo una mappa dello stato di attuazione della spesa pubblica prevista con i decreti congiunturali di questa estate, e come sono stati spesi i soldi — in questa fase di acutissimo aggravamento della situazione economica — è chiamata a svolgere una funzione di sostegno se non addirittura di stimolo alla ripresa economica, ecco allora che è necessario, per il Parlamento, conoscere a che punto sta la utilizzazione dei fondi per la edilizia residenziale sia quelli rimasti dalla legge 865 (la vecchia legge per la casa), sia quelli previsti con misure varate a maggio scorso e poi, ancora, con i decreti congiunturali. E ancora — è il punto — la utilizzazione dei fondi per la edilizia ospedaliera e per la edilizia scolastica? E quale è la mappa delle opere pubbliche realizzate nelle Regioni e dei Comuni, anche esse finanziate con i decreti di questa estate (e per mappa si intende una esposizione dei mutui previsti in base all'attuale situazione, e i mutui messi in moto, dei settori interessati, dei cantieri aperti, dei fondi che sono ancora necessari per completarli)? E ancora — è il punto — il come circa il complesso di misure previste o prevedibili nel settore delle strade e delle autostrade e della difesa del suolo e delle attività di ordine pubblico? E infine, e che punto è la situazione della legge per Venezia, in particolare il processo di attuazione degli «indirizzi» approvati con la legge del maggio scorso?

La richiesta di avere una panoramica dettagliata dello stato di «avanzamento» della spesa pubblica in settori rilevanti per la economia è stata avanzata dal parlamentare comunista sia nel corso di una riunione dell'Ufficio di presidenza della commissione Bilancio della Camera allargata ai rappresentanti dei gruppi parlamentari, sia con una lettera inviata al presidente della commissione Lavori pubblici della Camera dal compagno Todros responsabile del gruppo PCI della commissione Lavori pubblici.

L'intervento di Tortorella nel dibattito alla Camera sul « caso Sacharov »

Il PCI: rafforzare la distensione per sviluppare i valori democratici

Il nostro dissenso dalla decisione di negare il visto al fisico sovietico — Il governo e le maggiori forze politiche respingono il tentativo di insaprire i rapporti internazionali — La replica del sottosegretario Cattanei

La Camera è stata impegnata ieri sera da numerosissime interpellanze e interrogazioni in un ampio dibattito sul « caso Sacharov » e sulla mancata concessione al fisico sovietico del visto per recarsi in Occidente. In una settimana gli verrà assegnato ufficialmente il Premio Nobel per la pace.

Come ha osservato il compagno Tortorella intervenendo a nome del PCI, nel dibattito si sono intrecciati due linee. Una che ha teso alla strumentalizzazione di questa discussione a fini di politica interna e per porre in dubbio la politica della distensione, reclamando gesti ufficiali del governo italiano e rinvii di quello sovietico. In questa linea si sono distinti in particolare neofascisti, liberali e socialdemocratici. Con questa, si è intrecciata però un'altra linea che cercava di porre problema più seri, riguardanti in particolare il contributo che il nostro paese può dare allo sviluppo corretto del processo di distensione internazionale. Ed in questa linea, diversi si sono collocati, pur con manifeste differenziazioni, gli interventi dell'indipendente di sinistra Anderlini, del dc Carlo Russo (protesta, ferma e decisa in politica estera), del socialista De Martino (sulla negazione del visto a Sacharov), e «atto di solidarietà nei suoi confronti, che va esteso a tutti gli uomini che in qualsiasi Stato soffrono per la mancanza di libertà» del sottosegretario agli esteri Cattanei.

Questi ha sottolineato che «i confini statali non devono essere un ostacolo all'azione per la tutela dei diritti dell'uomo e della libertà fon-

mentali dell'individuo sanciti da numerosi documenti internazionali», ma che tuttavia il governo tiene conto del fatto che questo principio «è oggetto da parte di altri di dibattito e di contestazione, nel senso che l'azione internazionale a tutela dei diritti dell'uomo trova un limite nel principio della non interferenza nella politica interna, principio del resto anch'esso sancito da numerosi documenti internazionali». Respingendo implicitamente ogni tentativo di esasperazione strumentale del caso, Cattanei ha concluso sottolineando l'utilità di sempre più diretti rapporti interstatali, economici, culturali e politici.

La nostra opinione — ha detto dal canto suo il compagno Tortorella — è che il fisico sovietico Andrei Sacharov dovesse e debba potersi recare ad Oslo a ritirare il premio Nobel che gli è stato attribuito, e questo quale che sia il giudizio che si voglia

dare intorno alla sua azione politica, peraltro ripetutamente e fermamente criticata non solo dai comunisti ma anche da altre forze socialiste e democratiche.

I gravi episodi che hanno portato Sacharov a sottrarsi con forze retrive o apertamente reazionarie, e a non affar esprimere un giudizio negativo sulla sua opera — ha aggiunto — non ci impediscono di pensare che la decisione di negargli il passaporto. La questione evoca il più complesso problema del modo in cui viene affrontato il dissenso nell'URSS o in altri paesi che vengono costruendo società di tipo socialista. Su questo tema non abbiamo voluto né vogliamo lasciare margini ad alcun equivoco: la posizione del PCI è di critica e di dissenso verso i fatti e i modi che colpiscono la libertà della cultura e limitano il dibattito politico e delle idee sia per quel che riguarda il pieno manifestar-

si della libera ricerca culturale e artistica e sia per quanto attiene all'apertura di discussione ideologica e politica.

Aldo Tortorella ha aggiunto che nella loro azione, prima attuata nel lavoro teorico, i comunisti hanno sottolineato la necessità di liberare il marxismo dalle sovrastrutture deterministiche e dogmatiche da cui discende la negazione di un pensiero radicalmente critico e da cui vengono le più gravi deformazioni. E' in questa direzione di principio, ha aggiunto, che si svolge il nostro dibattito con altri partiti comunisti, anche quando concordiamo sui obiettivi che possono essere comuni, nell'interesse della classe operaia e dei popoli. Ed è su queste basi di principi che il PCI si è mosso, costruendo una differenziazione di sostanza sulla concezione dei rapporti tra democrazia e socialismo, tra il nostro partito e altri partiti comunisti e operai, siano essi al governo o no.

Respingendo ogni tentativo, venuto dalla destra, di coinvolgere lo Stato italiano in atti e gesti che nessuno Stato peraltro si ritenesse di dover compiere, Tortorella ha sottolineato a questo punto come proprio i comunisti abbiano per esempio evitato di sollevare come problema attinente al rapporto tra gli Stati un paragrafo del trattato di amicizia, cooperazione e consultazione tra l'Italia e la Grecia, Tascia non sia stata ritenuta doverosa e necessaria da quelle parti politiche e da quelle comuniste. Come ugualmente grave è che nessuna critica si sia levata, dalle medesime parti politiche, contro quanto accade nella Repubblica federale tedesca, in materia di «media» riguardanti il veto all'ingresso dei comunisti negli Stati Uniti: non è questione attinente ai rapporti tra gli Stati; può essere, e ne è, materia di critica politica.

Ed è cosa grave e indicativa, ha aggiunto, il fatto che questa critica politica a tale «restrizione delle comunicazioni» sia stata formulata in aula dal compagno con l'ex ambasciatore USA in Grecia, Tascia non sia stata ritenuta doverosa e necessaria da quelle parti politiche e da quelle comuniste. Come ugualmente grave è che nessuna critica si sia levata, dalle medesime parti politiche, contro quanto accade nella Repubblica federale tedesca, in materia di «media» riguardanti il veto all'ingresso dei comunisti negli Stati Uniti: non è questione attinente ai rapporti tra gli Stati; può essere, e ne è, materia di critica politica.

Ed è cosa grave e indicativa, ha aggiunto, il fatto che questa critica politica a tale «restrizione delle comunicazioni» sia stata formulata in aula dal compagno con l'ex ambasciatore USA in Grecia, Tascia non sia stata ritenuta doverosa e necessaria da quelle parti politiche e da quelle comuniste. Come ugualmente grave è che nessuna critica si sia levata, dalle medesime parti politiche, contro quanto accade nella Repubblica federale tedesca, in materia di «media» riguardanti il veto all'ingresso dei comunisti negli Stati Uniti: non è questione attinente ai rapporti tra gli Stati; può essere, e ne è, materia di critica politica.

PCI: il governo riferisca sulla vicenda Immobiliare

Il vicepresidente del gruppo comunista della Camera compagno On. D'Alena ha inviato una lettera al presidente della Commissione Bilancio e programmazione, on. Reggiani, con la quale chiede che il Parlamento venga rapidamente informato dal ministro del Tesoro su come si sia potuti giungere alle attuali condizioni dell'Immobiliare e sull'orientamento del governo «circa la soluzione che si vuole dare ad una situazione di dissesto che suscita scandalo ed allarme».

D'Alena si riferisce in particolare a quanto è stato detto dai colleghi l'ingegner Sindona ed i tanto discussi interventi del Banco di Roma, nonché alla situazione finanziaria dell'Immobiliare stessa «che oggi chiede il consolidamento dei propri debiti verso il sistema bancario oltre che condizioni di favore che sarebbero pagate da tutti gli utenti del credito, creando un pericoloso precedente in relazione ad imprese che venissero a trovarsi in analoghe situazioni».

Discussioni e contrasti dopo il Consiglio nazionale dc

Discussioni e contrasti dopo il Consiglio nazionale dc. Mancini pone il problema di una crisi — Una risposta dc — De Martino contro il referendum sull'aborto

Polemiche sul governo nel PSI e nella maggioranza

Mancini pone il problema di una crisi — Una risposta dc — De Martino contro il referendum sull'aborto

Dopo la recente sessione del Consiglio nazionale della Dc, il dibattito all'interno della maggioranza verte sul governo Moro, sui suoi atti delle ultime settimane, e sulla sua stessa sorte. Nei giorni scorsi erano stati i rapporti di lavoro, in materia di politica economica, che hanno tenuto un convegno concluso col discorso del loro leader.

L'on. Mancini ha prospettato al PSI l'esigenza di affrontare la discussione, in termini di politica interna al PSI, anche se le accuse di immobilismo non sono esplicitamente indirizzate. Per quanto riguarda i comunisti, non governano, ma sono politicamente dinanzi al governo in termini di grande chiarezza, chiedendo che siano affrontati, oggi e non domani, i problemi del Paese, a partire da quelli della grave situazione economica. Ed hanno indicato con precisione i contenuti che debbono stare a base di una decisa svolta.

Quanto al fatto che Mancini abbia posto al suo partito «in termini non più rinviabili» la questione d'una crisi, senza prospettare concretamente un'alternativa, ciò non può non sollevare alcuni interrogativi. A quale governo pensa questo settore del PSI? Non esclude, forse, un ritorno dei socialisti nel governo stesso? Oppure, vor-

rebbe una coalizione più o meno analogica, quella che sorregge il bicoloro DC-PSI? O, ancora, un governo presieduto da altra personalità democristiana?

Il discorso di Mancini ha suscitato una viva reazione di ieri, una nuova risposta dc. Il Popolo ha anticipato un proprio commento, con il quale afferma che non è questa la via per affrontare i problemi della società e «per difendere il quadro politico», e soggiunge di auspicarsi che Mancini parli «soltanto in nome di una piccola parte del suo partito, perché se dovesse esprimere il pensiero del PSI, ciò aprirebbe un problema molto serio».

Della posizione del PSI sul governo, dichiara, prosaicamente, come abbiamo detto, la Direzione socialista. Anche un lombardiano, on. Signorile, ha parlato comunque di governo «ormai logorato» e della necessità di prospettare la «proposta politica intorno alla quale può avvenire la crisi». Lo stesso Mancini ha affrontato la questione pure attraverso un'intervista all'«Espresso», insistendo sull'ipotesi di una crisi che preceda la «stagione dei congressi», cioè entro gennaio (ma potrebbero tenersi i congressi di PSI e DC a crisi aperta).

ABORTO

De Martino conferma la posizione del socialista sull'aborto. Egli afferma che, per il PSI, non si tratta di «una questione ideologica», ma di garantire «gratuita, assistenza e libertà della donna di decidere entro i primi 90 giorni». Il segretario del PSI non ritiene impossibile fare accogliere le proposte socialiste nel testo della legge sull'aborto, in ogni caso, escluse che il PSI possa procedere a una tattica di ostruzionismo parlamentare, poiché ritiene che i problemi con i quali il Paese si trova a fare i conti sono tali «da non permettere di immobilizzare il Parlamento e da impedirci di funzionare. Quanto al referendum, De Martino afferma che non è possibile essere frontalisti, poiché comporta dei rischi politici, e principalmente quello di concentrare l'impegno dei partiti «su di una sola questione, lasciando nell'ombra questioni non meno vitali di quella dell'aborto».

Pietro Nenni (intervista all'«Espresso») critica l'agitazione di Fortuna sulla questione dell'aborto, dicendo che problemi come questi debbono essere affrontati politicamente e non polemicamente. Afferma però che se non dovessero essere accolti gli emendamenti socialisti al progetto di legge, «dovrebbe andare al referendum».

Alla compagnia Tamburrino il premio speciale «Iglesias 75»

La commissione giudicatrice del XIII Premio Iglesias 75 di «Iglesias» di S. Maria Schena, ha assegnato il premio speciale su «Iglesias e il Sulcis Iglesiese» alla compagna Lina Tamburrino, redattrice del nostro giornale, per i suoi servizi riguardanti il bacino minerario sardo, apparsi su «l'Unità» nel novembre '74. Al nostro giornale sarà assegnata una medaglia d'oro del Comune di Iglesias.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta di oggi mercoledì 3 dicembre.